

Desirò: «Quando nel '95 ipotecò casa» | Milani: «Le nottate a cantare con lui»

«Mi dispiace». Roberto Desirò, uno dei militanti leghisti della prima ora, ha poche parole per descrivere le dimissioni di Umberto Bossi. Preferisce affidarsi a un aneddoto. «Era il 1995 e a Pontida quan-

do Bossi sali sul palco eravamo solo in quattro gatti ad ascoltarlo. Ma ci aveva infuso grande coraggio. «Ce la faremo» ci aveva detto». Erano gli anni in cui la Lega a Biella era commissionata. «L'allora reggente,

Giovanni Scotti, mi aveva raccontato che Bossi per salvare il movimento aveva ipotecato casa. Questo è Umberto, un uomo che per la Lega ha dato tutto quanto. Aspettiamo prima di giudicare».

Non ha voglia di parlare l'assessore ai servizi sociali del Comune di Biella, Vanna Milani. «Voglio prima capire bene cosa è successo anche se gli esprimo tutta la mia so-

lidarietà. Bossi è Bossi e rimarrà sempre lui». Poi la memoria vaga alla ricerca dell'aneddoto più curioso da ricordare in questi momenti difficili. «Dalle tante volte a

Pian del Re alle nottate trascorse a cantare tutti insieme. Ce ne sono così tanti di ricordi...». E sul futuro della Lega Milani non ha dubbi: «Saremo ancor più forti di prima».

AFFIANCHERÀ STEFANI NEL COMITATO AMMINISTRATIVO

Simonetti vice tesoriere della Lega

Dopo lo scandalo che ha portato alle dimissioni di Bossi e Belsito. «Non moriremo, continueremo a rappresentare le istanze del Nord»

Quello stupore misto alla rabbia e allo sconcerto.

Le dimissioni di Umberto Bossi hanno aperto un ampio confronto tra i militanti. Il Movimento che ha sempre puntato sullo slogan «Roma Ladrona» si trova ora nell'occhio del ciclone della magistratura per l'inchiesta sulla sottrazione di fondi dalle casse del Carroccio da parte di Francesco Belsito. Fondi pubblici derivanti dai rimborsi elettorali ai partiti.

L'inchiesta ha coinvolto anche la famiglia Bossi e ha portato alle dimissioni del Senatur dalla carica di segretario federale del Carroccio. Aprendo un interrogativo. La Lega sopravviverà? Secondo Roberto Simonetti, deputato biellese e presidente della Provincia la risposta è una sola: «Sì».

Il giorno del compleanno. Giovedì Simonetti compiva 39 anni. Era a Torino per lavoro quando a Milano succedeva il putiferio. «Seguivo le notizie dal telefonino - racconta ora con un filo di nostalgia per l'addio di Bossi alla carica di segretario federale - fino all'epilogo. Quando rientravo ho poi ricevuto una telefonata dal direttivo che mi chiedeva di recarmi a Milano martedì prossimo. Avevano scelto me per far parte della squadra di Stefano Stefani, nuovo tesoriere della Lega».

In pratica Simonetti, insieme alla collega Silvana Comaroli entra a far parte del Comitato amministrativo federale. Una sorta di vice tesoriere di Lega Nord. «Non nascondo che mi ha fatto piacere la nomina - spiega ora - anche se quanto accaduto non mi ha fatto gioire più di tanto». Poi ricorda gli inizi nel Movimento. «Quando nel 1992 entrai in Lega mi dissero che qui chi lavora fa strada e viene premiato. Questa nomina mi autorizza a credere che è vero. Io non sono un tipo da giochi di potere o altro, evidentemente mi è stato riconosciuto l'impegno che ci ho messo in questi tre-quattro anni a Roma».

La Lega e il futuro. Il deputato-presidente non ha dubbi. «Credo che alle prossime amministrative, dove correremo da soli - spiega - risentiremo di tutto questo clamore mediatico che ci ha investiti. Ma il Movimento è vivo e ha saputo rinnovarsi immediatamente. La voce del Nord continuerà a farsi sentire, d'altronde l'Italia unita è una chimera. Siamo

differenti a livello culturale, economico e politico. La gente è stufo di pagare i conti di Roma. Quello di Bossi è stato un gesto di

grande umanità e rilevanza politica. Anche in questo c'è la differenza tra la Lega e gli altri soggetti politici presenti nel Paese».

La base che contesta Maroni. Simonetti non crede alle urla di contestazione contro Maroni fuori dalla

sede della Lega, in via Belierio a Milano. «La base - sostiene - quella vera, si è stretta nel silenzio intorno a Umberto Bossi. Quelle contestazioni, secondo me, erano pilotate...».

Il ricordo. Dal 1992 a oggi ne sono passati di anni. Simonetti ricorda ancora un comizio del Senatur a Biella, in piazza Curiel, nel 1999. «Eravamo in pochi - racconta - erano anni bui

per la Lega biellese e io ero candidato alla Provincia. Alla fine del comizio andammo a mangiare da Viggiano. Bossi rimase con noi fino alle 4 del mattino seduto sui gradini della pizzeria a parlare del Movimento. Ha sempre interposto la Lega a tutto il resto e le sue dimissioni dimostrano quanto ci tenga. Bossi rimarrà sempre il nostro faro...».

● Enzo Panelli
panelli@ecodibiella.it

LA VIGNETTA DI ALESSI

SIMONETTI NOMINATO VICE TESORIERE DELLA LEGA.



L'ultima volta di Bossi a Biella, nel 2009 all'Impero con Cota, Rosy Mauro, Corradino, Simonetti e Borghezio

PARLANO IL SEGRETARIO MOSCA E IL SINDACO CORRADINO

«Bossi continuerà ad essere il nostro faro»

«Ancora una volta Umberto Bossi ha dimostrato di essere un vero condottiero. Il gesto spontaneo di rassegnare le dimissioni da Segretario Federale della Lega Nord è un atto unico nel panorama politico italiano, prima viene la Lega, la questione settentrionale e poi il resto». Il segretario provinciale Michele Mosca si affida a un comunicato stampa per raccontare le sue sensazioni dopo il terremoto politico che ha investito la Lega. «Ricordo i primi anni '90 quando ancora ragazzo seguivo distratamente la Lega sui giornali e dalla televisione trovando fin da subito grande sintonia negli ideali di quel Movimento fatto di gente comune,

quella che lavora e pone problemi concreti senza immaginare che un giorno, sarei diventato un protagonista sul territorio di queste battaglie e di questa voglia di cambiamento. La vita di Umberto Bossi è stata segnata da due cose che ogni persona condivide: i valori della famiglia e gli ideali. Queste sono le cose che l'hanno spinto a questo gesto e che lo rendono diverso da tutti gli altri segretari politici, ancora una volta la Lega è diversa da tutti». Fine della Lega: «No, oggi non è la fine, è un nuovo inizio per tutti quelli che vorranno esserne protagonisti».

Il sindaco che incita. Presente sul

palco durante gli ultimi comizi di Bossi a Biella, Claudio Corradino, sindaco di Cossato, ha sempre trascinato la platea all'urlo «Bossi-Bossi». Oggi per lui è un giorno difficile. «E' un momento molto duro perché la Lega non è un movimento che ha al suo interno solo mele marce. Abbiamo 600 sindaci al nord, assessori, consiglieri comunali che si spendono nel nome di Umberto Bossi. Non siamo morti, anche se la tegola che ci è caduta addosso si è sentita». E anche i militanti, la base, è sconvolta: «Girando per la città me ne sono accorto, c'è scoramento ma aspettiamo e reagiamo a questo momento in cui mediaticamente usciamo come un pugile

suonato. Bossi continuerà a essere il nostro faro, non ci sono dubbi e torneremo a rappresentare l'alternativa a Roma. Ce lo chiede il Nord».

La mente va poi ai ricordi personali. «Era il 1994, ero un militante della prima ora ed ebbi l'opportunità di cenare proprio vicino a Bossi. Il «Capo» continuava a esortarmi a sposarmi. Due anni dopo, alla Buca, appena entrai mi venne incontro e ancora prima di salutarmi mi chiese se avevo preso moglie. Questo era Bossi, si ricordava di tutti noi». Corradino non è tutt'ora ammogliato. Forse è stata l'unica volta che ha disubbidito al Senatur...
● E.P.

Ronzani: «Cota è più debole»

«La crisi che sta investendo la Lega segnerà, quasi sicuramente, il destino di molti dirigenti di questo partito, a cominciare da quello del Presidente Cota, un fedelissimo di Bossi, come dimostrano svariate testimonianze ed il suo commento rilasciato all'indomani delle dimissioni del suo leader». A sostenerlo è il consigliere regionale del Pd, Wilmer Ronzani, dopo le dimissioni di Bossi. «La vicenda - aggiunge - è destinata a ridisegnare i rapporti di forza e di potere, oltre che la consistenza elettorale di questo partito. Cota, oggi, è più debole nel partito innanzitutto, ma anche alla guida della Regione Piemonte. Si spiegano così le valutazioni del segretario regionale del Pdl, Enzo Ghigo, il quale ha dichiarato che i fatti di queste ore finiranno con l'accelerare il rimpasto di giunta; quel rimpasto che Cota aveva sempre respinto al mittente e che, verosimilmente, dovrà accettare. Oggi Cota è un'anatra zoppa nelle istituzioni e nel partito. Infatti, in questi ultimi mesi, aveva preso consistenza la tesi di coloro che davano per scontata una candidatura di Cota alle prossime elezioni politiche, essendo evidente a tutti che l'attuale Governatore era interessato a tutto, fuorché a governare il Piemonte, ma con la crisi della Lega e la ridefinizione dei rapporti di forza al suo interno, i progetti del presidente Cota non potranno più essere gli stessi. A farne le spese sarà ancora il Piemonte».

5 x 1000

condividiamo un sogno

REALIZZIAMO INSIEME
IL POLO ALZHEIMER

Grazie al tuo contributo questo sogno può diventare realtà.

OPERA PIA
A. E. CERINO ZEGNA ONLUS

C.F. 81065890022

info@cerinozegna.it

www.cerinozegna.it